

# Università, l'ex ministro Profumo «I rettori hanno troppo potere»

Troppa concentrazione di potere, poca democrazia, opacità nei processi decisionali. È il ritratto delle università italiane, non certo lusinghiero, dipinto ieri in Aula Nieve al Bo.

L'incontro, cui è intervenuto, fra gli altri, l'ex ministro del Miur Francesco Profumo, fa parte del ciclo "Itinerari di etica pubblica": sei incontri aperti alla cittadinanza, nei quali si affrontano alcuni grandi temi dell'etica pubblica in connessione con il modello repubblicano di governo e di stato. Ieri, in particolare, il focus del dibattito si è spostato sull'università post riforma Gelmini. «È ancora presto per giudicare alcuni aspetti» ha spiegato Profumo «ma mi preoccupa la concentrazione di potere convogliato nelle mani del rettore: non ci sono contrappesi, molto rimane oscuro. Anche il Senato ha poco peso» critica ancora Profumo «e spesso i membri esterni del consiglio di amministrazione hanno poca esperienza e poca cultura del bene comune. Quanto alla durata così lunga del mandato del rettore, non più di tre anni ma di sei, è ancora presto per giudicare».

Durante l'incontro, coordinato dal professor Corrado Viafora, sono intervenuti anche Geminello Preterossi, Marco De Cristofaro e Umberto Vincenti. «In tutte le democrazie contemporanee» spiega Vincenti, citando il collega Tommaso Greco «sembra essersi affermato un indirizzo di riforme istituzionali e costituzionali intese a rafforzare sempre più i poteri dell'esecutivo. Una tendenza che si era già manifestata, a livello statutario, prece-



**Francesco Profumo**

dentemente alla 240 (la riforma Gelmini, ndr), che è stata legalizzata dalla 240 e poi potenziata negli statuti adottati dopo l'entrata in vigore della riforma. Ne è derivato il notevole rafforzamento del ruolo del

rettore, assurdo, anche nei fatti, a capo dell'esecutivo, dismettendo così la sua tradizionale configurazione di primus inter pares. Quanto alla visibilità del potere» continua Vincenti «nelle nostre università gli analisti hanno riscontrato "una certa opacità" dei processi decisionali: i componenti della comunità accademica hanno difficoltà a conoscere gli ordini del giorno, il contenuto delle discussioni e anche delle deliberazioni. Viget il costume diffuso di assumere le decisioni fuori dalle sedi ufficiali della deliberazione, nei corridoi o negli studi di qualcuno».

**Silvia Quaranta**

